

# Petrucci e la storia sociale della cultura scritta

Stella Di Fazio

([stella.difazio@uniroma1.it](mailto:stella.difazio@uniroma1.it))

---

**Abstract**

Recensione a *L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografia e storia sociale*, a cura di Antonio Castillo Gómez, Viella, 2022.

---

**DOI**

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/643>

---

**Diritto d'autore**

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.  
Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

Alle numerose pubblicazioni in ricordo di Armando Petrucci date alle stampe dopo la sua scomparsa, si aggiunge ora il libro *L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografia e storia sociale*, volume curato da Antonio Castillo Gómez e uscito per i tipi di Viella sullo scorcio del 2022. Questo nuovo tributo raccoglie undici interventi (gran parte dei quali presentati al seminario tenutosi ad Alcalà de Henares il 23 aprile 2019, primo anniversario della morte di Petrucci), che nel loro insieme ripercorrono lo straordinario itinerario culturale, scientifico e umano del grande paleografo romano, differenziandosi in questo da altri volumi postumi, per lo più costituiti da raccolte e selezioni di suoi precedenti lavori, editi o inediti. Il lascito intellettuale di Petrucci, il peso e l'attualità delle sue parole, l'impatto della sua vastissima produzione scientifica nella storia della cultura mondiale, emergono comunque con forza in ogni pagina dell'opera, dove ciascuno degli studiosi coinvolti, «petrucciani» di diverse provenienze e generazioni, si rapporta con uno specifico nodo tematico, scandagliandolo attraverso l'analisi di testi che hanno rappresentato e rappresentano tutt'ora un vertice nell'ambito della storia della cultura grafica. Gli interventi risultano distribuiti in tre sezioni, *La fabbrica dell'erudizione*, *Cultura grafica e filologia*, *Cultura scritta e società*. In appendice al volume viene inoltre pubblicato il testo finora inedito di una conferenza tenuta nel 1968 dallo studioso scomparso.

Pur essendo stato molto di più di un paleografo, Petrucci è stato certamente un grande paleografo, ed è a questo aspetto della sua poliedrica e incessante attività di ricerca che si rivolge il contributo di Attilio Bartoli Langeli, sottolineando, sulla scorta di Antonio Ciaralli, come il suo fosse un «metodo che ha negli uomini il suo fondamento e in una visione globale del fenomeno grafico il suo scopo. Si potrà chiamarla storia sociale della cultura scritta o attribuirle altre etichette: per Petrucci era la paleografia.» A questa paleografia Petrucci ha contribuito soprattutto fornendo con incomparabile maestria indicazioni di metodo di primaria importanza. *Che cosa, quando, dove, come, chi e perché*: il suo famoso esalogo, nasce come metodo di studio paleografico, ma il 1977 e il celebre convegno perugino su *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, tappa significativamente evocata come cruciale nella gran parte degli interventi che compongono il volume, segnano un indicativo cambio di prospettiva: il binomio alfabetismo e scrittura mostra come siano diventate centrali le domande *chi* e *perché*, e indica come la paleografia, da scopo, sia diventata strumento. Emblematico di questa nuova prospettiva è l'altrettanto celebre e citato saggio sul libretto di conti di Maddalena Grattaroli, pizzicarola in Trastevere, che, di fatto non apporta sostanziali novità sugli aspetti genetici e tipologici delle due scritture in esso trattate, mercantesca e italiana, ma arriva tuttavia a fornire, proprio grazie all'analisi paleografica, e al metodo delineato da quelle domande (chi ha scritto, perché ha scritto, che cosa ha scritto, come l'ha scritto), una mirabile ricostruzione della composizione socioculturale di quell'umile spaccato di mondo urbano. Petrucci ha acutamente dispiegato a favore della paleografia anche quella che Bartoli Langeli indica come la sua «vocazione ordinativa e modellizzante», una formidabile capacità di organizzazione concettuale e terminologica cioè, che lo ha portato a coniare locuzioni e concetti entrati a far parte di un lessico paleografico universalmente condiviso: «rapporto di scrittura», «scrittura esposta», «scrittura monumentale», «spazio grafico», «funzione sociale della scrittura», ecc.

Il saggio su Maddalena pizzicarola ritorna nell'intervento di Francisco M. Gimeno Blay, che prende le mosse dalla citazione di Robert Marichal in esso presente («le difficile est de savoir ce qu'il faut savoir voir») per introdurre la sua idea di Petrucci maestro «de la doble mirada», di un approccio cioè capace di guardare e indagare la realtà combinando contesto e profondità, di scrutare e penetrare nel dettaglio ognuna delle testimonianze scritte e, allo stesso tempo, osservare attentamente l'orizzonte per cogliere interamente il mosaico che dà senso a ciascuna delle tessere studiate. Nella concreta attività di ricerca di Petrucci, sostiene Gimeno Blay, il mosaico rappresenta la società nella sua integrità, osservata e analizzata impiegando come fonti il complesso delle testimonianze scritte prodotte, utilizzate e conservate dalle società passate, tessere di quel disegno complessivo, verso cui si dirige consapevolmente l'attenzione del ricercatore. Oltrepassare i propri confini disciplinari per scrutare gli spazi di ricerca adiacenti e vicini, «ampliar la mirada» dunque, come idea metodologica fin dagli esordi sottesa alla sua ricerca.

A Marco Palma spetta invece il tema della descrizione del manoscritto secondo Armando Petrucci, che affronta riferendosi pressoché esclusivamente al libro *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, pubblicato in due edizioni, nel 1984 e nel 2001. L'intervento ripercorre integralmente la struttura del libro e la sua articolazione in capitoli, funzionali all'obiettivo originario di creare uno strumento di supporto alle attività di catalogatori e conservatori di manoscritti. Figure professionali, sottolinea Palma, o allo stato attuale scomparse (il conservatore di manoscritti), o di fatto marginali, essendo la descrizione dei manoscritti ormai praticata principalmente da studiosi esterni alle istituzioni bibliotecarie, operanti con logiche diverse rispetto ai principi della catalogazione generale. Questo aspetto, e ancor più una ridefinizione complessiva delle modalità di reperimento e accesso a fonti e informazioni, determinata dall'introduzione delle tecnologie informatiche, sostanzialmente rimaste escluse dalla disamina petrucciana anche nella seconda edizione, portano ad interrogarsi sull'utilità attuale del libro. Eppure, sostiene Palma, anche un volume come questo, che presenta parti «inesorabilmente datate» a chi intendesse utilizzarlo come mero manuale di riferimento per il lavoro di catalogazione, riesce ad offrire nelle sue pagine un esempio di quell'approccio critico e metodologico, ovvero scientifico, ai problemi (nella fattispecie ai problemi descrittivi), che ha sempre costituito tratto distintivo di Petrucci.

Lo storico francese Roger Chartier riprende alcuni temi dell'intervento di Bartoli Langeli, e mette in luce come Petrucci sia riuscito a realizzare una vera e propria storia globale della cultura scritta che, pur collocandosi, apparentemente, «au-delà de la paleographie», costituisce in realtà, a ben vedere, una profonda ridefinizione della stessa disciplina, cui si perviene a partire dalla paleografia, attraverso la paleografia e grazie alla paleografia. Chartier intende ricomporre il mosaico complessivo disegnato da Petrucci nella sua poliedrica attività di ricerca, delineando in altrettanti paragrafi la modalità in cui questi ha reinterpretato la paleografia in rapporto alla storia della cultura scritta, alla bibliografia, alla storia del libro, alla storia della lettura, fornendovi alcuni significativi elementi relativamente a distanze e convergenze rispetto al contesto internazionale (in particolare alla *New Bibliography* di McKenzie e all'*Histoire du livre* di Lucien Febvre e Henry-Jean Martin).

La sezione *Cultura grafica e filologia* viene aperta da Maddalena Signorini, che ritaglia il suo intervento incentrandolo sui contributi “paleograficamente fondativi” che Petrucci dedicò all’emergere e alla scritturazione del volgare. La studiosa evidenzia come sia significativo che le due domande del già citato esalogo a cui può essere attribuita senza dubbio una matrice petrucciana – *chi* e *perché* – siano alla base di quel capovolgimento prospettico che lo ha portato a rivoluzionare la disciplina, ponendo al centro del punto di osservazione del paleografo «il significato che una determinata società formata necessariamente di scriventi e non scriventi attribuiva alla scrittura” e il “numero e [...]la qualità degli scriventi in quella determinata società.» A questo interesse precipuo per l’elemento umano, che caratterizza fin dalle prime prove i suoi studi, e che il *chi* e il *perché* presuppongono, Signorini riconduce la particolare attenzione dimostrata da Petrucci nei confronti delle testimonianze scritte del basso medioevo, periodo fino ai suoi interventi sostanzialmente inesplorato, che offriva un’enorme varietà di fonti riconducibili ai contesti più disparati. Ne sono derivati contributi che hanno reso possibile la nascita di filoni di ricerca «fecondamente interdisciplinari», vitali per lo studio della produzione scritta in volgare, che Signorini ripercorre raggruppandoli attorno ai principali nodi tematici: contributi dedicati all’analisi di singoli scriventi (e tra questi primeggia lo studio sulla scrittura di Petrarca); scritti di «paleografia del testo»; epistolografia, intrinsecamente connessa al concetto di autore e al concetto tutto petrucciano di «rapporto di scrittura»; e infine l’alfabetismo, forse il settore a cui Petrucci deve maggiormente la sua popolarità mondiale.

Già pubblicato nel 2019 nella rivista «Lingua e Stile», e in una forma ridotta ne «I quaderni del Mondo degli archivi» n. 6, l’intervento di Vittorio Formentin si dipana seguendo il filo conduttore offerto dal libro *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, dato alle stampe nel 2017, che raccoglie, nelle parole del suo curatore Antonio Ciaralli, una selezione degli studi che Petrucci ha dedicato a «personaggi, testi o argomenti della nostra storia letteraria per l’intero arco del suo svolgimento – dalle origini all’età contemporanea – inquadrati nella prospettiva, in lui fondativa, della scrittura.» L’autore individua ed elenca i principali percorsi di ricerca e le suggestioni metodologiche riconducibili al Petrucci «italianista», che hanno improntato molte delle più significative iniziative progettuali condotte in ambito linguistico-filologico: l’attenzione rivolta a fenomeni avventizi e apparentemente marginali come le «tracce», prime forme di scritturazione occasionale del volgare, o le note dorsali presenti sulle pergamene notarili, entrambe significativi indizi del livello di alfabetizzazione di determinati ambienti sociali e culturali; la tipizzazione, in relazione all’ambiente di produzione e di uso, del libro medievale in volgare («libro cortese di lettura» e «libro-registro»); la rilevanza data al rapporto tra il testo e la sua realizzazione grafica; gli studi sull’autografia letteraria; l’emersione dell’importanza, per filologi e storici della lingua, di quelle testimonianze grafiche che da Petrucci stesso prenderanno il nome particolarmente suggestivo di «scritture esposte».

Della formidabile capacità di Petrucci di cogliere «l’aristotelica essenza delle cose» e di restituirla coniando concetti, locuzioni, termini in grado di raccogliere ed evocare pienamente realtà e fenomeni complessi e articolati, parla anche Antonio Ciaralli, a partire dalla genesi del concetto – ormai consolidato nel lessico di dominio - di «cultura scritta», dimostrando come non ve ne sia traccia in letteratura prima del faticoso

convegno perugino del 1977, che adottava nel titolo quel binomio, alfabetismo e cultura scritta, attraverso cui Petrucci e Bartoli Langeli, promotori dell'iniziativa, intendevano rendere nella nostra lingua il polisemico termine *literacy*. I concetti elencati da Formentin nel proprio intervento, come altri proposti in aggiunta dallo stesso Ciaralli («stato di scrittura», «fatto grafico», «librarizzazione», «libertà di scrittura»), attestano inconfutabilmente il peso determinante del contributo concettuale di Petrucci allo studio sulla letteratura italiana, destinato a permanere stabilmente nel patrimonio intellettuale scientifico, come vere e proprie chiavi di accesso all'esegesi per storici e filologi.

Più personale e intimo invece il ritratto che emerge dal contributo di Raul Mordenti. Di Petrucci vengono qui ricordati soprattutto impegno politico e militanza ideologica, manifestati con coraggio (famosa la lettera di dimissioni dalla Medieval Academy of America nel 1972 a seguito della guerra in Vietnam, ora pubblicata nel volume postumo *Scritti civili*) e costantemente attuati, sia nell'attività scientifica, sia nell'insegnamento. A questa dimensione etico-politica che lo rendeva un professore «del tutto diverso», si aggancia il ricordo dell'impegno profuso nei corsi universitari cosiddetti delle «150 ore», della sua generosa e appassionata attività didattica, che lo portava a dedicare ai suoi studenti (chi scrive ha avuto il privilegio di esserlo) un monte ore settimanale, tra lezioni, esercitazioni e ricevimento, non paragonabile con quello mediamente offerto da qualunque altro ordinario, di quella porta dello studio lasciata sempre aperta, a favore degli allievi più ritrosi, emblema di una rara disponibilità all'ascolto e al confronto.

Antonio Castillo Gómez apre con il suo intervento la sezione dedicata alla dimensione sociale della scrittura, affrontando il tema delle testimonianze grafiche prodotte dalle classi subalterne o ad esse indirizzate, che ha rappresentato una dimensione costantemente vitale nel lavoro di Petrucci, e che fu alla base della linea di ricerca posta in essere con Bartoli Langeli riguardante alfabetismo e scrittura. Il termine *subalterno*, di chiara ascendenza gramsciana, si afferma con un evidente significato politico nel vocabolario scientifico di Petrucci, dove talora risulta adottato, in alternativa, il termine «popolare». Per scrivere la storia delle classi subalterne del passato, rimaste ai margini dei sistemi di conservazione della memoria scritta, da sempre appannaggio delle classi egemoni («Le classi popolari non hanno archivi e biblioteche») non c'è altro modo che farne emergere quelle tracce di scrittura, funzionalmente, episodicamente o accidentalmente presenti negli archivi delle classi dominanti. Tracce rare, poco sistematiche, e poco durevoli, e quindi poco agevoli da studiare, ma comunque imprescindibili. Castillo Gómez segnala lo studio, datato 1962, dedicato ai graffiti di Condatomagos, come la prima ricerca in cui Petrucci evidenziò le tracce grafiche delle classi subalterne. Il lavoro seminale fu tuttavia quello presentato nel secondo numero della rivista «Scrittura e civiltà» (altro inestimabile lascito petrucciano), il già più volte citato studio sul libretto dei conti di Maddalena Grattaroli. Sulla base di quel modello metodologico e operativo, Petrucci estese le sue ricerche ad una pluralità di casi ulteriori, sempre privilegiando un'analisi di tipo qualitativo, e rifuggendo da approcci di tipo statistico-quantitativo, che riteneva potenzialmente fuorvianti. Quella di Petrucci fu una tensione permanente «verso gli aspetti progressisti e democratici della lotta per la conquista dell'alfabeto – corrispondente all'analogia, ma di senso contrario, constatazione delle politiche conservatrici e reazionarie delle élites dominanti», che lo

portò a dedicare studi esemplari alla storia delle biblioteche e della lettura, così come a dedicarsi con passione ai cosiddetti fenomeni devianti, come quello delle scritte murali. La produzione scritta delle classi subalterne può essere interpretata, nel corso della storia, come un tentativo di acquisizione o di rivendicazione di margini di autonomia. Registrare questi processi significa, come scrive Petrucci nel volume *Scrivere e no. Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi*, passare attraverso le fasi di lotta di coloro che tentano con ogni mezzo, di rivendicare e conquistare il proprio diritto al pieno possesso degli strumenti della cultura scritta, ovvero del leggere e dello scrivere.

In discontinuità con gli altri interventi, Charles Radding contribuisce al volume esponendo una propria ricerca, ispirata, tuttavia, dalla lettura di un articolo pubblicato da Petrucci nel 1986, *Alfabetismo ed educazione grafica degli scribi altomedievali (secc. VII-X)*, dove veniva felicemente introdotto il concetto di «inesperienza grafica», in rapporto all'esistenza di libri realizzati da scribi sprovvisti di adeguata educazione grafica, che cercavano tuttavia di migliorare i propri prodotti attraverso l'imitazione di scritture calligrafiche. Esempi di questi manoscritti risultavano certamente riferibili a testi giuridici. Intuendo, su queste basi, la possibilità di ridefinire la datazione tradizionalmente attribuita a manoscritti di contenuto legale, riferibili a quel periodo e realizzati da *inexperienced scribes*, lo storico statunitense dà avvio, in collaborazione con Antonio Ciaralli, ad un progetto di censimento e analisi paleografica dei libri relativi sia alla legge romana che al diritto longobardo, che ha reso possibile datare diversamente alcuni di tali testimonianze, e ricostruire l'ambiente professionale, giuridico notarile, in cui questi codici sono stati prodotti.

L'omaggio di amici e colleghi al Maestro si chiude con un intervento dedicato alla scrittura epistolare, oggetto di studio che vide Petrucci «accanitamente impegnato» a partire dall'inizio del nuovo millennio, con diverse iniziative, tra le quali spicca il volume *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, pubblicato nel 2008. Veronica Sierra Blas si addentra nelle pagine di questo libro con l'obiettivo di illustrare come Petrucci abbia concepito e definito questa peculiare tipologia di testimonianza scritta, ricostruendone la storia con incomparabile perizia e fornendo indicazioni teoriche e metodologiche di inestimabile valore. Petrucci guardò alle lettere considerandole da una triplice prospettiva: come pratica di scrittura, come pratica materiale e come pratica sociale; formulò, come da metodo consolidato, quattro quesiti chiave che dovevano orientare nella ricerca: chi le scrive, a chi sono indirizzate, come le scrive (supporto, tecnica, strumenti adottati, regole di composizione), per quale ragione le scrive. Nei suoi studi epistolografici emerge una speciale attenzione al *come*, quesito che offre un punto di osservazione particolarmente significativo, da cui far emergere la tensione tra norme epistolari e pratiche concrete di scrittura, in particolare analizzando i fattori (soprattutto condizione sociale, livello di alfabetizzazione e competenza grafica degli scriventi) che determinano la conformità al modello canonico e alle regole o la loro trasgressione. *Scrivere lettere* si chiude con un capitolo significativamente intitolato *Tod und Verklärung (Morte e Trasfigurazione)*, dove Petrucci rivela di aver deciso di raccontare la millenaria storia della lettera manoscritta, ritenendo in realtà molto prossima la sua scomparsa, a causa del capitalismo, dell'uso delle tecnologie digitali e di un generale impoverimento culturale. Eppure, la corrispondenza ha già dimostrato nel corso della storia di saper

sopravvivere adattandosi ai diversi supporti che l'hanno ospitata, e quindi forse, chiude, più che di morte, ha senso parlare di trasfigurazione.

Luisa Miglio cura infine la pubblicazione, in appendice di questo volume, dell'inedito testo della conferenza tenuta da Petrucci presso il Warburg Institute di Londra nel 1968. In esso Petrucci indaga il carattere e il significato delle scritture non umanistiche ("popolari") nel panorama culturale del Quattrocento italiano, restringendo il suo campo di indagine alla categoria professionale degli artisti, la cui scrittura usuale, oltre ad essere qualificata testimonianza del tipo di scrittura in uso presso la medio e bassa borghesia italiana e presso i ceti popolari, classi di provenienza della quasi totalità di essi, forniva al tempo precise indicazioni sull'educazione da questi ricevuta, sul grado d'istruzione raggiunta e sul loro livello culturale. Seguendo la dicotomica biforcazione, sociale e ancor più culturale, registrabile tra utilizzatori di umanistica (rappresentanti della cultura ufficiale dominante) e coloro che invece, non partecipando della nuova cultura e non conoscendone gli strumenti, restavano ancorati a tipi grafici sorti nel secolo precedente (mercantesca *in primis*), Petrucci propone una rilevante e qualificata casistica di testimonianze autografe di artisti italiani, ricostruendo, grazie a quella sua incomparabile capacità di sapere quello che va saputo guardare, un significativo quadro della cultura grafica del tempo.